

STEFANO LICCIOLI, *Ecumenismo: l'importanza di cercare ciò che ci unisce. Intervista a più voci: il parroco ortodosso Livio Marina-Fit, la pastora valdese Erika Tomassone e il sociologo cattolico Marco Bontempi. «Ci sono cose che dividono e non sembrano facilmente superabili, ma la forma del dialogo cercando terreni comuni resta fondamentale. Il dialogo serve anche a rendere credibile la nostra testimonianza e l'annuncio di Cristo», in «Vita Apuana», 18 gennaio 2009, p. VIII*

«Essere riuniti nella Tua mano» (Ez 37,17) è il versetto che contraddistingue la prossima settimana di preghiera per l'unità dei cristiani in programma dal 18 al 25 gennaio. Nelle diocesi toscane saranno molti gli appuntamenti ecumenici di preghiera, approfondimento e scambio di esperienze. Ma come sta andando realmente il dialogo tra i cristiani, anche nella nostra regione? Ne abbiamo parlato con tre persone che, a vario titolo, ci hanno indicato quali sono, a loro avviso, gli ostacoli, quali invece i punti di forza presenti sul cammino ecumenico.

«Di fronte alla varietà di confessioni e chiese in cui si declina in Italia e nel mondo l'annuncio del comune vangelo cristiano - afferma Erika Tomassone, pastora valdese di Pisa e Viareggio -, lo strumento del dialogo mi pare imprescindibile. Non una chiesa contro un'altra, ma cristiani e cristiane sinceramente impegnati a dialogare per conoscersi attraverso e oltre il velo dei pregiudizi e degli stereotipi». Erika Tomassone indica anche i fattori di unione e quelli di divisione: «Molte cose ci uniscono: la comune confessione di fede, la pratica della preghiera, la lettura della Bibbia, l'esercizio dell'amore del prossimo. Ci sono cose che dividono e non sembrano facilmente superabili, ma la forma del dialogo cercando terreni comuni resta fondamentale. In particolare per l'Italia, in cui le chiese diverse da quella Cattolica Romana sono minoritarie, è importante il dialogo reale perché le altre chiese non sono veramente conosciute o lo sono solo in parte. Il dialogo serve anche a rendere credibile la testimonianza cristiana, l'annuncio di Cristo». La pastora valdese fa riferimento anche alla propria esperienza nel gruppo di impegno ecumenico di Pisa: «Riflettendo insieme è emersa «E una sfida comune interessante: l'attenzione alle chiese ed ai gruppi formati da persone di altri paesi e che spesso non hanno un luogo per pregare insieme o celebrare i culti e le messe. In questi casi si tratta di andare oltre la concessione di uno spazio di culto, ma anche di incontrare questi fratelli e sorelle in Cristo ed essere arricchiti dal loro contributo spirituale». Alla domanda su quale possa essere un campo di lavoro condiviso da tutti i cristiani, al di là delle differenze, ecco il suo suggerimento: «Se l'impegno per i poveri passa spesso per canali che ogni chiesa ha attivato per conto suo ormai da anni - conclude Erika Tomassone -, un terreno comune relativamente recente è la preghiera e la lettura della Bibbia: spezzare insieme la Parola, arricchisce la fede gli uni degli altri. La preghiera comune porta verso Dio le preoccupazioni e i coinvolgimenti comuni: la pace nel mondo, la salvaguardia del creato, l'accoglienza dello straniero. In un mondo fortemente polarizzato l'esempio di diversità in dialogo sincero è una testimonianza che può essere forte».

«Posso parlare della mia esperienza particolare - ci ha detto padre Livio Marina-Fit, parroco della chiesa Ortodossa Rumena di Lucca - e devo dire che i rapporti tra le varie confessioni cristiane sono buonissimi. Il nostro luogo di culto, ad esempio, ci è stato messo a disposizione dalla diocesi di Lucca, che ha pagato anche delle spese di ristrutturazione: è un fatto questo che non ha molti precedenti nel resto d'Italia». Per quanto riguarda il dialogo tra i cristiani, padre Livio ha avanzato delle proposte: «Anche quest'anno a Lucca si terranno tre incontri ecumenici. Sarebbe importante non limitarsi solo a questa settimana, ma favorire momenti di condivisione, ad esempio, prima di Pasqua, Pentecoste... Per

conoscersi meglio occorre soprattutto guardare ai vari culti: come si svolgono e come vengono vissuti». Per quel che concerne un terreno comune di impegno, Livio Marina-Fit richiama la lotta di tutti i cristiani contro la povertà. Vale la pena ricordare che il numero dei cristiani rumeni, a causa dell'immigrazione, è in grande crescita a Lucca come in tutta la Toscana, e l'assistenza religiosa ed il fatto di trovare una comunità già formata, a detta pure di padre Livio, possono essere un grande aiuto per un rumeno, anche in vista dell'inserimento nella società italiana.

Per la parte cattolica abbiamo sentito Marco Bontempi, docente di sociologia all'Università di Firenze e membro della commissione diocesana per l'ecumenismo: «Come ha sottolineato anche il Cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, durante l'incontro di Sibiu (Romania) del 2007, stiamo assistendo ad un cambiamento di paradigma nel dialogo ecumenico, un paradigma secondo cui ci si dicono apertamente quali sono i problemi: è segno che si considera acquisito che il dialogo andrà avanti perché i rapporti hanno raggiunto una certa robustezza, dunque ci si possono dire le cose che non vanno». A proposito della Toscana, Bontempi ricorda che qui l'ecumenismo presenta varie sfaccettature: «Abbiamo l'esperienza di Firenze, quella di Siena, il prezioso lavoro del "Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano" a Livorno. Ogni città ha la propria storia, le proprie forme possibili di dialogo. Firenze, ad esempio, rispetto alle altre città toscane ha una presenza molto ricca di chiese cristiane (ortodosse, evangeliche, pentecostali...)

Nonostante le differenze si lavora per una relazione che non considera l'ecumenismo solo un percorso per arrivare ad un'unità definitiva, ma anche un modo di rapportarsi e di dialogare nella stessa città: «In questo senso - aggiunge Bontempi - una caratteristica dell'ecumenismo di oggi è sapere che si è diversi, ma ci si accoglie nonostante queste diversità. Al di là di tutto c'è comunque unità nella testimonianza fondamentale dell'amore di Dio». Il sociologo auspica anche un impegno comune di tutti i cristiani per aiutare i più poveri o per la salvaguardia del Creato: «Nulla impedirebbe un lavoro ecumenico che potesse portare a strutture che aiutano persone in situazione di marginalità. Inoltre è importante tenere presente che su dei temi ci può essere collaborazione con certe chiese cristiane, su taluni argomenti invece con delle altre: su particolari problemi di carattere morale ci può essere convergenza tra cattolici ed ortodossi, su altre questioni tra cattolici ed esponenti del protestantesimo storico».

In conclusione Marco Bontempi richiama un elemento di necessità su cui, a suo parere, anche la Chiesa Cattolica è carente: «Occorre un maggiore coinvolgimento dei parroci nella dinamica dell'ecumenismo, dal punto di vista pastorale è indispensabile sensibilizzare la gente su questo tema: oggi è impossibile non avere a che fare con persone di fedi diverse sia a scuola, sia nel mondo del lavoro sia nelle nostre case con le donne che assistono i nostri anziani».